

ASPETTI GEOGRAFICI DELL'UCRAINA



RICCARDO RICCARDI

La parte sud dell'Europa orientale, paese di steppe, in massima parte pianeggiante o collinoso, che si affaccia per breve tratto al Mar Nero e al Mare d'Azov, ed è compreso all'ingrosso tra il Dnjestr e i Carpazi a occidente e il Rialto Centrale Russo a oriente, e solcato nel mezzo dal maestoso Dnjepr, costituisce una delle zone per vari riguardi più importanti dell'Unione Sovietica, e lo stato federato, la Repubblica Socialista Sovietica dell'Ucraina, che per popolazione e risorse economiche è secondo soltanto alla Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.

I vasti piani dell'Ucraina, fra l'VIII e il III secolo a. C. furono abitati dagli Sciti, popolazione nomade del gruppo iranico, che commerciava con l'Asia e con la Grecia (le rive del Ponto Eusino e della Palude Meotide erano costellate, allora, di colonie greche), alla quale nel II secolo a. C. subentrarono i Sarmati, altra popolazione iranica, che in parte assimilò gli Sciti e in parte li ridusse in schiavitù. Dal III secolo d. C. in poi si susseguono nella regione gli Ostrogoti e varie popolazioni turche, come gli Unni, i Bulgari (i quali poi, attraversato il Danubio, costituiranno un regno importante nella Regione Balcanica e si fonderanno con gli Slavi), gli Avari, i Cazari, i Peceneghi e i Tataři: popolazioni tutte che vengono a contatto e in urto con le tribù slave di razza indoeuropea.

Prima delle immigrazioni dei popoli ora nominati, all'inizio della nostra era, sembra che gli Slavi abitassero una zona un po' a nord dei Carpazi: probabilmente la paludosa Polessia e la Volinia. Qualche studioso sostiene che primitiva sede degli Slavi fosse la parte centrale del bacino della Vistola e quella occidentale del bacino del Bug, oppure la regione compresa tra la Polessia e il corso del Dnjepr. Comunque, è certo che la più antica patria degli Slavi era in territorio ucraino.

Nel III e nel IV secolo, tribù slave abitavano già i Carpazi, una parte del bacino danubiano e della Regione Balcanica e lungo il Dnjepr e la costa del Mar Nero; essi andarono avanzando poi verso il Volga, dove si mescolarono con popolazioni finniche. Alcuni secoli più tardi, gli Slavi formavano nell'Europa orientale tre gruppi principali: uno,

(*) Testo della conferenza tenuta nella sede della Società il 2 aprile u. s.

setentrionale, che aveva per centro Novgorod ; uno, centrale, intorno a Smolensk ; e un terzo, meridionale, intorno a Kiev, la quale per la sua posizione topografica, che permetteva una facile difesa, e per la sua posizione geografica sulla via commerciale del Dnjepr, collegante la Scandinavia e la Russia settentrionale col Mar Nero e quindi con Bisanzio, superò ben presto, per importanza, tutte le altre città.

Tra la fine del XII e la metà del XIV secolo la regione tra il Dnjepr e i Carpazi formò uno stato galiziano-volinico che aveva per capitale Halicz, e che perdette la sua indipendenza nel 1340, quando fu spartito tra l'Ungheria, che s'impadronì delle regioni carpatiche, la Polonia, che occupò la Galizia, e la Lituania, che si impossessò della Volinia. In seguito, la Lituania andò occupando a poco a poco gran parte dell'Ucraina, tollerando come vassalli i signorotti locali.

Allorché, nel 1565, la Lituania si unì alla Polonia, anche l'Ucraina entrò a far parte dello Stato polacco, e, in seguito, la sua popolazione subì fortemente l'influsso della cultura polacca. Solo la parte costiera della regione non dipendeva dalla Polonia, ma dal khanato tataro di Crimea.

I Tatai compivano di frequente incursioni nel territorio ucraino e gli abitanti, per difendersi, costituirono le note organizzazioni militari dei Cosacchi Zaporogi, comandate da etmani. Fu uno di questi etmani, Bohdan Chmelnizkij, soldato valoroso ed esperto e amministratore geniale, che nel 1648 diede il segnale della rivolta contro il governo polacco, e inflisse alle truppe polacche una sanguinosa disfatta.

L'indipendenza dell'Ucraina, peraltro, durò poco, perché nel 1654 Chmelnizkij fu costretto a chiedere la protezione della Russia, la quale, in seguito alla pace di Andrussovo del 1667, ottenne l'Ucraina a oriente del Dnjepr, mentre la parte a occidente del fiume restò sotto la Polonia.

Un altro tentativo per creare uno stato indipendente ucraino fu fatto al principio del secolo XVIII, allorché, durante la guerra russo-svedese, l'etmano Mazepa si alleò con Carlo XII di Svezia. La terribile disfatta di Poltava pose fine ai progetti di Mazepa, la ribellione del quale, anzi, aggravò la situazione dell'Ucraina, cui Pietro il Grande tolse molti privilegi. Sotto Caterina II l'Ucraina divenne una semplice provincia russa.

In seguito alle spartizioni della Polonia, la Galizia passò all'Austria e la Russia ebbe, fra l'altro, la Podolia e la Volinia. Così la parte di gran lunga maggiore del territorio abitato da Ucraini fu dominato dalla Russia, che esercitò una forte compressione della nazionalità ucraina. Questo, naturalmente, provocò una reazione, che si andò accentuando verso la metà del secolo passato.

Durante la Grande Guerra molti Ucraini speravano di ottenere dalla Russia una larga autonomia ; altri, invece, ritenevano di poter raggiungere l'indipendenza assoluta con l'aiuto degli Imperi centrali. Dopo le rivoluzioni del 1917, la tendenza separatista prende il sopravvento, e viene proclamata la Repubblica indipendente dell'Ucraina,

che nel febbraio 1918 firma la pace con la Germania e con l'Austria-Ungheria. La Germania, che pensa di poter trarre dall'Ucraina grano, carbone e ferro, fa occupare il paese da 200.000 soldati tedeschi. Ma sopravviene la disfatta degli Imperi centrali, e i Tedeschi sono costretti a ritirarsi. Il paese è devastato dalla guerra civile. I bolscevichi s'impadroniscono del potere e sconfiggono l'armata nazionalista ucraina comandata da Petljura, ma poi l'esercito bianco di Denikin s'impadronisce di quasi tutta l'Ucraina. Dopo la disfatta di Kupjansk, l'esercito di Denikin si disgrega, e i bolscevichi tornano al potere. Poco appresso scoppia la guerra con la Polonia, e le truppe del maresciallo Pilsudski occupano per breve tempo Kiev. La pace di Riga del 1921 assegna alla Polonia vari distretti ucraini della Volinia.

L'Ucraina fu proclamata stato federale dell'Unione Sovietica il 30 dicembre 1922. Entro i confini che le furono assegnati essa aveva una superficie di 435.000 kmq. (poco meno di una volta e mezza l'Italia) e una popolazione di 28 milioni di abitanti, saliti nel 1939 a 31 milioni. In seguito alla recente spartizione della Polonia tra Germania e Unione Sovietica, e alla cessione a quest'ultima, da parte della Romania, della Bucovina settentrionale e della Bessarabia, il territorio ucraino è stato molto ampliato, perché gli sono state aggregate la Volinia e la Podolia già polacca, con parte della Galizia, la Bucovina settentrionale e la parte settentrionale e meridionale della Bessarabia. D'altro canto, nell'agosto 1940, la Repubblica Autonoma Moldava, che prima dipendeva dall'Ucraina, è stata ampliata con l'aggregazione della Bessarabia centrale ed elevata al rango di repubblica federata. Ad ogni modo, la superficie dell'Ucraina è salita a 555.000 kmq. (poco più della superficie della Francia), e la popolazione a 40 milioni di abitanti.

La via più breve per andare in Ucraina dal nostro paese è quella di terra, raggiungendo Leopoli per Vienna e Cracovia o per Budapest e Munkacs; ma più comodo e piacevole è il viaggio con l'Espresso dell'Oriente attraverso la Croazia, la Serbia, la Bulgaria e la Tracia turca fino a Costantinopoli, e di lì, poi, per mare fino a Odessa.

Qualche ora prima di entrare nel porto di Odessa il piroscafo passa a breve distanza dalla costa della Bessarabia, che si intravede tra le brume: una costa piatta e orlata da una serie di caratteristiche lagune, dette *liman*. Come è noto, la comunicazione tra il Mar Nero e il Mediterraneo attraverso la regione degli Stretti si aprì soltanto all'inizio del Quaternario. Sembra che anteriormente il livello del Mar Nero fosse di circa 50 m. più basso del livello del Mediterraneo; l'irruzione delle acque di questo, fra l'altro, fece affogare l'estremità delle valli fluviali, che si trasformarono in golfi stretti e allungati. Così ebbero origine i *liman*, caratteristici di tutta la costa ucraina del Mar Nero e del Mare d'Azov. Le correnti marine hanno costruito delle frecce sabbiose al loro imbocco, le quali nel caso di fiumi di scarsa

importanza si sono cambiate in dighe continue e hanno completamente isolato dal mare il *liman*.

Uno dei principali *liman* della costa ucraina è quello del Dnjestr, il tortuosissimo fiume che fino al luglio 1940 segnò il confine tra la Romania e l'Unione Sovietica: confine netto e sicuro, perché il fiume, largo dai 50 ai 100 m., e profondo dai 3 ai 5 m., scorre in una valle incassata e profonda nel corso superiore, paludosa in quello inferiore, dappertutto difficilissima a traversarsi nei mesi estivi. Ma d'inverno il Dnjestr è ghiacciato, e allora non c'è davvero bisogno di ponti per valicarlo.

Sul *liman* del Dnjestr, circondata da vigneti e frutteti, sorge Akkerman, la Cetatea Albă dei Romeni, sul luogo, press'a poco, dove era l'antica *Tyras*. Akkerman è la bizantina Maurocastro, divenuta un porto tataro alla metà del secolo XIII, poi colonia genovese col nome di Moncastro, e città moldava sotto Alessandro il Buono, all'inizio del secolo XV. I Turchi tentarono più volte di impadronirsene, ma vi riuscirono solo alla fine del secolo XV, conservandola fino al 1812, quando passò in potere degli Zar.

Akkerman è interessante per i numerosi resti della greca *Tyras* rinvenuti nei suoi pressi, e per le rovine dell'antico castello genovese e della fortezza costruita da Stefano il Grande principe di Moldavia, la quale consta di un edificio principale attorniato da un alto e solido muro di due chilometri di perimetro, intercalato con ben 26 torri. La popolazione di Akkerman, di forse 50 mila abitanti, è costituita da Romeni, Ucraini, Russi, Ebrei, Greci e Armeni.

A Odessa si giunge solitamente nelle prime ore del mattino. La città si mostra ad anfiteatro, con le case e gli stabilimenti industriali che sorgono sulla sommità e i lenti declivi di un ripiano alto una cinquantina di metri e scendente sull'ampio e sicuro porto, che è uno dei più ragguardevoli di tutta l'Unione Sovietica. Il panorama è assai bello se la stagione è propizia, la campagna verdeggiante, il cielo terso e luminoso.

Dove si trova il porto attuale, i Greci avevano stabilito alcuni posti d'approdo, che scomparvero, peraltro, durante le grandi migrazioni dei popoli nei secoli III e IV; da allora, per quasi un millennio, quel tratto di costa non ebbe più alcun centro abitato. In prossimità del luogo ove sorge la città fu costruito un forte dai Tatars, e nel 1764 i Turchi costruirono una fortezza proprio nel sito occupato ora dal centro di Odessa, fortezza che serviva a difesa contro i Cosacchi Zaporogi e contro i nomadi Tatars. Ma i Cosacchi se ne impadronirono e la saccheggiarono. Le vicende politiche dell'Ucraina, della Russia e della Polonia determinarono poi, nell'ultimo quarto del secolo XVIII, una affluenza di contadini e di soldati fuggiaschi nelle vicinanze della fortezza, e si cominciò a costituire così un notevole centro abitato, che nel 1791 passò alla Russia insieme con tutta la costa del Mar Nero.

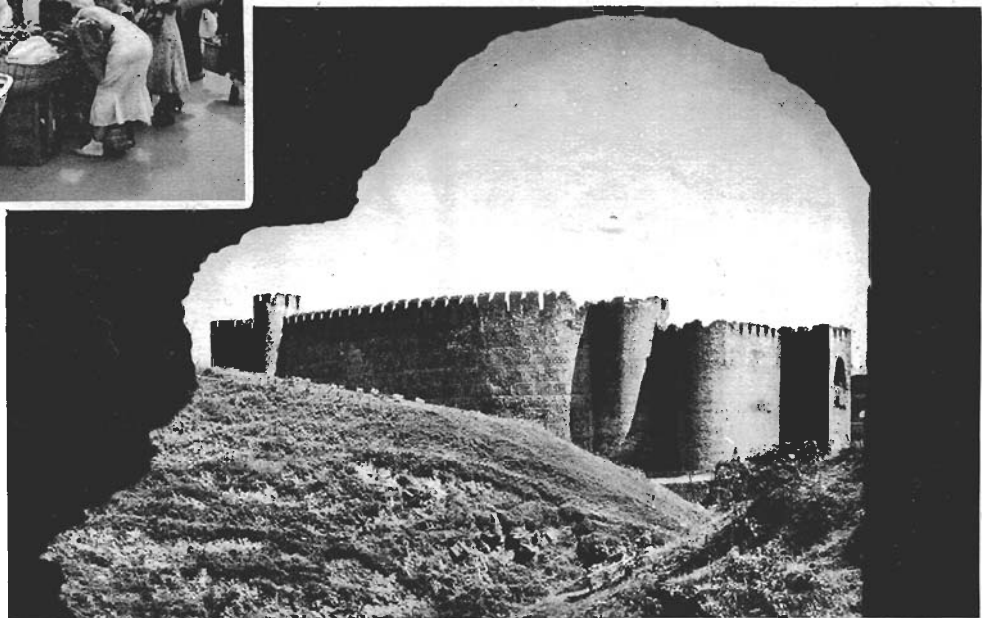
Nel 1795 Odessa contava appena 2300 abitanti, saliti a mezzo milione nel 1914, per discendere poi a meno di 300 mila dopo il terri-



Un mercato a Kiev.

Ucraina: la fortezza di Chotin (sec. XVI).

Kiev: panorama della « Lavra ».





« Lavra ».

Casa in un villaggio ucraino.

Trasporto di una casa in Ucraina.

Il Dnjepr a valle di Kiev.



bile periodo rivoluzionario, durante il quale tutta l'Ucraina fu teatro di orribili devastazioni e di feroci massacri. Ora la città conta 600 mila abitanti. Odessa ha un aspetto moderno, con ampie strade che si tagliano ad angolo retto, spesso alberate, e pavimentate con lastre di granito. Dal Boulevard Feldmann una grande scalea di marmo di 200 gradini scende al porto. Tra le case e i palazzi ve ne sono alcuni assai belli, che nello stile risentono sopra tutto l'influenza italiana. Parecchi dei migliori, anzi, sono stati proprio costruiti da architetti italiani. Numerosi ed ampi sono i giardini, che danno a Odessa una impronta assai ridente.

Città industriale e commerciale, Odessa possiede stabilimenti metallurgici e meccanici (questi producono specialmente macchine e strumenti agricoli) e fabbriche di laterizi, di conserve alimentari, di munizioni, di concimi chimici e di vetrerie.

Il porto è molto attivo, e serve all'esportazione di cereali, semi di lino, zucchero, legname, bestiame e lana, e all'importazione di macchinari, strumenti agricoli, cotone, tabacco, tè, caffè e altri coloniali.

Nelle vicinanze della città, presso un *liman*, vi sono frequentissimi bagni di fango, che i dirigenti dell'*Inturist*, la compagnia statale sovietica di turismo, tengono molto a mostrare agli stranieri. Per arrivarci occorre percorrere alcuni chilometri di una pessima strada, piena di polvere o di fango secondo la stagione, come, si può dire, sono tutte le strade dell'Unione Sovietica.

Odessa è situata a occidente del grande *liman* del Dnjepr, dove mette foce anche il Bug. Il Dnjepr è il fiume nazionale dell'Ucraina, e rappresenta per gli Ucraini ciò che il Volga è per i Russi, il Reno per i Tedeschi, la Vistola per i Polacchi. Lungo più di cinque volte il Tevere e in massima parte navigabile, perché tutto il suo corso, fin dalle origini, si svolge in pianura, esso scola un bacino di oltre mezzo milione di kmq., ed è quindi a uno dei primissimi posti tra i fiumi europei. Il Dnjepr si forma da piccole paludi, chiuse tra colline boschive, a occidente di Mosca e a sud delle sorgenti del Volga, attraversa le paludose bassure della Russia Bianca, poi entra in Ucraina passando dalla regione forestale a quella delle steppe e facendosi sempre più largo e imponente. La riva destra è alta, e su di essa si sono sviluppati i maggiori centri abitati, tra i quali Kiev, la capitale dell'Ucraina. Durante le maggiori piene (che sono primaverili perché dipendono dalla fusione delle nevi, le quali, d'inverno, coprono di uno spesso mantello tutto il suo bacino) il Dnjepr inonda, talvolta su ampio tratto, i terreni della riva sinistra. Tra Dnjepropetrovsk, l'antica Jekaterinoslav, e Zaporoge, l'antica Aleksandrovsk, il Dnjepr su una lunghezza di 65 km. presentava una serie di rapide, i celebri *porogi*. Dal governo sovietico è stata costruita una diga gigantesca attraverso il fiume, lunga poco meno di 800 m. e alta oltre 50, che ha fatto coprire con almeno due metri d'acqua anche le rapide più elevate e ha permesso di ottenere 800 mila CV di forza motrice, la quale serve in massima parte alla grande zona industriale del Donez, ma che ha dato vita anche

a impianti metallurgici sulle rive del fiume. Un canale laterale permette alle navi di oltrepassare la diga.

A meno di un centinaio di km. a monte di Kiev il Dnjepr riceve il tributo del Pripet, che scola la paludossissima Polessia e la Volinia, e, proprio di fronte alla capitale, accoglie il tributo della Desna, anche essa ampiamente navigabile nella maggior parte del suo corso, lungo più di un migliaio di km.

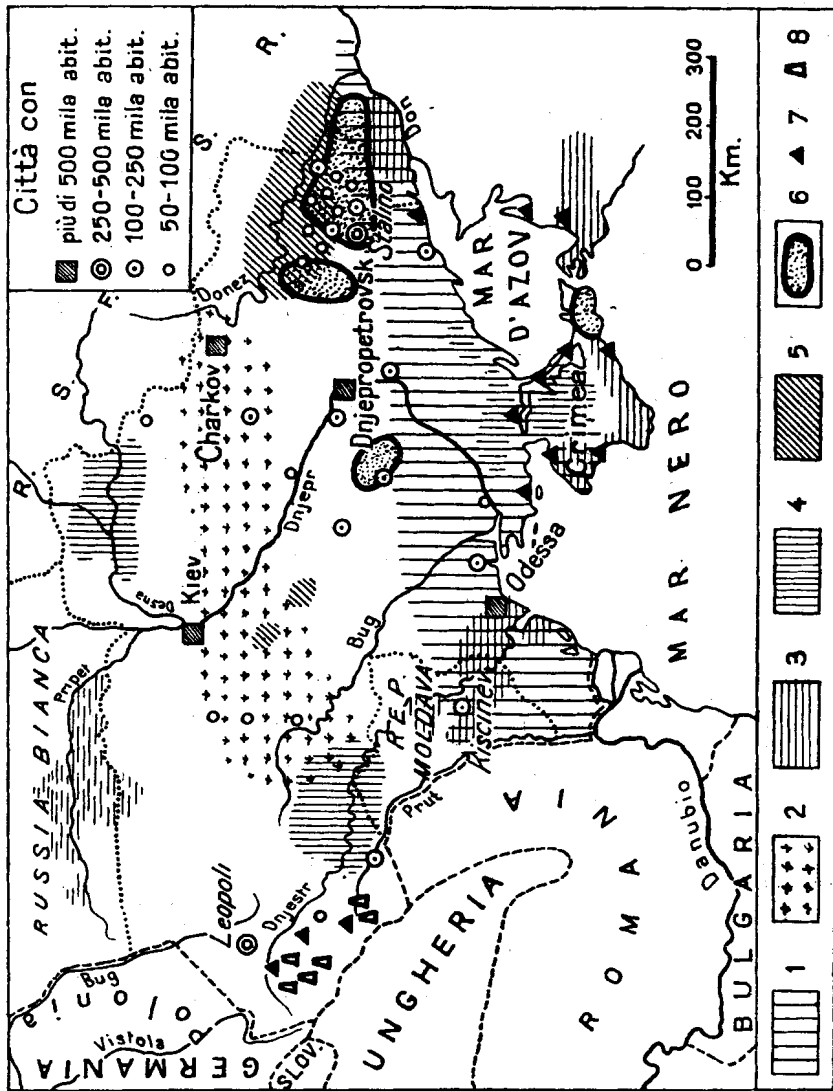
Se non si ha fretta, si può raggiungere Kiev risalendo lentamente il Dnjepr in battello; oppure ci si può arrivare da Odessa per ferrovia. Anche le ferrovie, del resto, nell'Unione Sovietica non sono un mezzo molto veloce di comunicazione, per le deficienze della loro armatura e per lo stato deplorabile del materiale rotabile.

Kiev, che gli Ucraini chiamano Kiiv, è veramente una città assai suggestiva, e una della più belle di tutta l'Unione. La località nella quale essa sorge, senza dubbio era già abitata al tempo degli Sciti. Le sue vicende attraverso i secoli sono molto movimentate, come quelle di tutta l'Ucraina. Alla fine del secolo X, quando l'intera sua popolazione si convertì al Cristianesimo, Kiev era il centro del commercio con l'Europa orientale, e veniva chiamata da qualcuno « la seconda Costantinopoli ». Il massimo della sua gloria essa lo raggiunse ai tempi del granduca Jaroslav, che ne fece anche un importante centro culturale. Nel XIII secolo, peraltro, presa e orrendamente saccheggiata e rovinata dai Tatars, Kiev perdette non soltanto la sua importanza politica, ma anche quella culturale ed economica. Nel secolo XV fu nuovamente devastata più volte dai Tatars, e si riebbe un poco solo col dominio lituano. Durante la rivolta dell'etmano Chmelnizkij, Kiev fu bruciata e quasi completamente distrutta dai Polacchi, finché nel 1654 passò in potere dei Russi. Da allora, e fino al principio del secolo XVIII, essa fu il centro della cultura religiosa di tutta la Russia.

Situata, come ho già detto, in posizione topografica e geografica privilegiata, Kiev comprende una parte antica, la città alta, nella quale s'inalzano l'antica fortezza, la cattedrale di S. Sofia e la celeberrima *Lavra*; e la città bassa, chiusa tra le colline e il Dnjepr, chiamata quartiere Petrovskij o Podol, dove sorge l'edificio della grande fiera (che si tiene annualmente a Kiev dal 1° febbraio al 15 marzo) e dove sono i principali stabilimenti industriali e si trova l'attivo porto fluviale. Due lunghi ponti, dei quali uno ferroviario, mettono in comunicazione la capitale con la riva sinistra del Dnjepr.

La città ha commerci attivi e industrie ragguardevolissime, come zuccherifici, concerie, distillerie, birrifici, mulini, manifatture di tabacco, vetrerie, fabbriche di ceramiche e di prodotti chimici, e possiede una grandiosa centrale elettrica. Non minore è la sua importanza culturale, perché è sede dell'Accademia delle Scienze ucraina, di vari istituti superiori e di un'Accademia di belle arti, e possiede molti musei e biblioteche. La Biblioteca Nazionale Ucraina è ricca di due milioni di volumi.

Dal punto di vista storico e artistico, l'interesse di gran lunga mag-



giore è presentato dalla parte alta della città, da cui si può godere una amplissima, meravigliosa vista sul fiume e sulla regione circostante. Indimenticabile è la visita alla cattedrale di S. Sofia, fatta costruire nel 1037 da Jaroslav il Savio imitando la celebre S. Sofia di Costantinopoli, e che mostra magnifici mosaici bizantini del secolo XI, nonché quella al Monastero delle Grotte, più comunemente noto col nome di *Lavra*, la cui importanza nella storia culturale del mondo ortodosso fu paragonata a quella di Montecassino per il mondo cattolico. Il monastero, ora trasformato in Museo civico, è situato in posizione assai pittoresca che domina il Dnjepr, e circondato da mura fatte inalzare dal famoso etmano Mazepa. Esso fu preso, saccheggiato e dato alle fiamme più volte. Sotto la *Lavra* vi sono ampie grotte e catacombe, dove si conservano numerosi corpi mummificati di monaci. Dell'antica chiesa del monastero, del secolo XI, restano soltanto alcune parti, incluse nella chiesa attuale, che, con gli altri edifici, risale al secolo XVIII.

Kiev per popolazione è superata soltanto, nell'Unione Sovietica, da Mosca e Leningrado, poiché conta 850 mila abitanti, in massima parte Russi, Ucraini ed Ebrei, poi Polacchi, Tedeschi, Greci e Russi Bianchi. Vi sono rappresentate, cioè tutte le nazionalità viventi in Ucraina, la popolazione della quale può dirsi formata, in base a calcoli largamente approssimativi, per il 72 % da Ucraini, che sarebbero circa 29 milioni, per l'8 % da Russi (sui 3 milioni), per il 7 % da Polacchi (2.700.000), per il 6 % da Ebrei (due milioni e mezzo), e per il restante 7 % da Romeni (forse 600 mila), Tedeschi (400 mila), poi Russi Bianchi, Bulgari, Zingari, Turco-tatari, Cèchi e Greci.

I Russi abitano specialmente nelle grandi città (essi, per esempio, formano la maggioranza della popolazione di Kiev), e nell'Ucraina settentrionale, al confine con la Repubblica Russa. I Polacchi formano una percentuale assai elevata nei territori più occidentali, che negli ultimi vent'anni furono sotto il dominio della Polonia; essi costituiscono la metà della popolazione nell'ex-voivodato polacco di Tarnopol, un quinto in quello di Stanislawów, quasi la metà nella parte dell'ex-voivodato di Leopoli passata all'Unione Sovietica.

Gli Ebrei si trovano un po' dappertutto nei centri, e costituiscono un'alta percentuale della popolazione di Kiev, di Charkov, di Odessa, di Leopoli e delle altre grandi città ucraine. Essi sono particolarmente numerosi nell'Ucraina occidentale, dove si stabilirono al tempo della dominazione polacca.

I Romeni formano una massa compatta nella sezione centrale della Bessarabia e in un'ampia zona al di là del Dniestr tra Olgopol e Tiraspol, e costituiscono poi grosse isole linguistiche nel bacino del Bug. Ma la parte maggiore di questi territori, come ho già accennato, forma oggi la Repubblica Federata Moldava, di cui la Bessarabia costituisce il nucleo principale. È bene ricordare che la Bessarabia non è altro che la sezione più orientale della Moldavia, e che il nome Bessarabia fu imposto alla regione dalla Russia nel 1812, quando lo zar

Alessandro I ne dichiarò l'annessione all'impero moscovita. Allora la sua popolazione era quasi completamente romena, come riconoscevano pure le statistiche russe; in seguito si verificò un afflusso di funzionari russi e di coloni ucraini, bulgari e tedeschi, attirati nella regione sia per ripopolarne la parte meridionale — devastata dai Turchi in guerra coi Moldavi, e a poco a poco abbandonata dalla popolazione —, sia per tentare di snazionalizzarla. Nonostante tale afflusso e l'emigrazione dei Romeni verso altre parti dell'Impero, spesso imposta, la popolazione romena anche più tardi risultò sempre prevalente in Bessarabia.

Può ritenersi che ora nella Repubblica Federata Moldava l'80 % della popolazione sia formato da Romeni, e il resto da Ucraini, Russi ed Ebrei. I Tedeschi in Bessarabia erano circa 90.000, ma in seguito ai recenti accordi intervenuti tra la Germania e l'Unione Sovietica, essi sono stati trasferiti nel territorio del Reich.

Poiché m'è occorso di accennare alla Repubblica Federata Moldava, ricorderò ch'essa è ampia quasi quanto l'Olanda ed ha due milioni e mezzo di abitanti, è un paese di colline poco elevate, di molli ed ampie ondulazioni, di piani monotoni; paese quasi esclusivamente agricolo e coltivato a cereali (in prima linea il granturco), piante a seme oleoso (sopra tutto il girasole), alberi da frutto e viti. Limitatissimo è lo sviluppo industriale: i maggiori stabilimenti si trovano a Tiraspol, l'antica capitale, e a Kiscinev, città di oltre 100 mila abitanti, formata da una parte vecchia, dall'aspetto orientale, pittoresco e suggestivo, con strade e vicoli dal tracciato irregolare, chiusi tra piccole case e casupole che hanno solo il pianterreno; da una parte nuova, su una collina, con strade amplissime che si tagliano ad angolo retto, edifici moderni e bei parchi e giardini; e infine dai sobborghi, i quali hanno più l'aspetto di borgate rurali che quello cittadino.

Kiscinev, che occupa una superficie enorme rispetto alla popolazione, è l'unica grande città della Repubblica Moldava. Invece nell'Ucraina le città che superano i 100 mila abitanti sono ben 17, quattro delle quali con oltre mezzo milione di abitanti ciascuna: Kiev, Charkov, Odessa e Dnjeopetrovsk.

Charkov (in ucraino Charkiv), che ha press'a poco la popolazione di Kiev, è stata capitale dell'Ucraina fino al 1934, ed è città che risale al principio del secolo XVII, fu rovinata dai Turchi di Crimea e ricostruita al principio del secolo XVIII. Situata nell'Ucraina orientale alla confluenza di due tributari del Donez, essa deve la sua prosperità alla vicinanza della regione mineraria e industriale del Donez e all'essere collegata mediante numerose strade e ferrovie agli altri principali centri industriali e commerciali dell'Unione, sulla via per il Mar Nero e per il Caspio.

Al suo grande sviluppo demografico e topografico, oltre allo sviluppo del commercio e delle industrie (Charkov ha una ragguardevole industria meccanica, con fabbriche di macchine agricole, di mac-

chine da cucire, di locomotive, ecc.) ha contribuito il fatto di essere stata per parecchi anni sede del governo dell'Ucraina. Nei nuovi quartieri, dove si costruisce febbrilmente, tutti gli edifici sono in stile novecento, alcuni perfino di 14 piani. Nell'insieme la città, pur presentando ben poco di artisticamente notevole, fa un'impressione migliore di tante altre città dell'Unione, per le sue ampie vie asfaltate, i decorosi edifici ben mantenuti, le ampie piazze e i grandi parchi, i ricchi musei, i teatri e le biblioteche. L'università vi fu fondata nel 1803.

A sud-est di Charkov si stende il bacino minerario del Donez, il paese del carbone e del ferro. È già più di un secolo che il giacimento carbonifero del Donez viene sfruttato: ma solo dal 1870, in seguito allo sviluppo preso dalla rete ferroviaria, tale sfruttamento si fece intensivo. Nel 1914 si ricavarono 28 milioni di tonn. di combustibile. Durante la guerra civile la produzione si arrestò, perché i pozzi furono in gran parte inondati o incendiati. La ripresa s'iniziò nel 1923, e le miniere vennero attrezzate più modernamente, così che la produzione nel 1927 risali a quella degli anni precedenti la rivoluzione, e poi andò aumentando sempre più. Nel 1938, su una produzione totale dell'Unione Sovietica di 133 milioni di tonn. di carbone, 78 (quasi il 60 %) provenivano dal bacino del Donez.

Prima della rivoluzione, il bacino carbonifero del Donez era l'unico dell'Impero a essere sfruttato. Ma i Sovieti scoprirono e posero in sfruttamento i bacini importantissimi degli Urali (Sverdlovsk, Kisel) e della Siberia (Kuznezsk e altri), che in certo modo fanno concorrenza a quello del Donez, il quale, tuttavia, possiede il grande vantaggio di avere anche giacimenti di torba e di ferro e di essere situato in una zona di facili comunicazioni ferroviarie e fluviali. Negli ultimi anni la torba estratta è stata di circa un milione di tonn.

Le miniere di ferro furono assai gravemente danneggiate durante la rivoluzione, tanto che nel 1919 la produzione risultò quasi nulla. Lo sfruttamento dei giacimenti era cominciato alla fine del secolo passato per opera di società russo-francesi, che costruirono nella regione alcuni altiforni e riuscirono ad estrarre, prima della guerra mondiale, fino a 7 milioni di tonn. di minerale all'anno, ricavandone 3 milioni di tonn. di ghisa. A Charkov, a Dnjepropetrovsk (allora Jekaterinoslav) e in numerosi altri centri ucraini si svilupparono le industrie metallurgiche, che concentrarono quasi tutta la produzione dell'Impero.

Il governo sovietico ha dato impulso al sorgere e allo svilupparsi di altre zone metallurgiche (Russia centrale, Urali, Siberia); tuttavia l'industria metallurgica ucraina dà ancora il 60% circa del totale.

Le miniere di ferro furono rimesse in efficienza a cominciare dal 1922, ma solo nel 1929 si tornò alla produzione del periodo prebellico.

L'Ucraina oltre al carbone, al ferro e alla torba, produce mercurio (che si estrae presso Nikitovka, dove viene raffinato), manga-

nese (che si ricava presso Nikopol) e bauxite (estratta presso Krasnaja). L'alluminio viene lavorato a Dnjepropetrovsk. Dei giacimenti petroliferi di recente acquisto dirò qualcosa in seguito.

Come abbiamo già visto, l'industria meccanica ha grandi fabbriche a Charkov e a Kiev; Vorosilovgrad possiede un'enorme fabbrica di locomotive (ne produce un migliaio all'anno); carrozze ferroviarie sono costruite a Nikolajev, che ha pure un cantiere navale; a Kramatorsk ha sede il più grande stabilimento dell'Unione per l'attrezzatura metallurgica. Altre industrie importanti in Ucraina sono quelle dell'azoto sintetico e del solfato ammonico (fabbricato secondo il brevetto Fauser-Montecatini a Gorlovka), quella del cemento e le industrie alimentari e tessili.

Poiché siamo a parlare delle ricchezze minerarie e delle industrie ucraine, sarà bene completare il breve quadro delle risorse economiche di questo ricco paese aggiungendo poche parole sull'agricoltura. Per dare un'idea dell'importanza di questa, basterà ricordare che dall'Ucraina proviene almeno un terzo del frumento prodotto nell'Unione Sovietica (quindi, sui 150 milioni di quintali all'anno), e provengono i tre quarti delle barbabietole da zucchero, che alimentano ben 160 zuccherifici, dai quali viene fornito l'85 % dello zucchero prodotto dall'Unione.

Altre colture importanti sono quelle dell'orzo, del lino e della canapa e, nella parte meridionale, quella del girasole. Nelle zone più prossime al Mar Nero e al Mar d'Azov si va estendendo la coltura del tabacco e specialmente quella del cotone. Va ricordata, infine, la coltura degli alberi da frutto, fiorente in particolare nelle zone meridionali. I villaggi ucraini, dalle casette di argilla imbiancata a calce, col tetto di paglia, circondate da orticelli e giardinetti, sono chiusi assai spesso da una vera cintura di alberi da frutto, specialmente ciliegi.

Delle 17 grandi città dell'Ucraina, quattro sorgono nel bacino del Donez, nel *Donbass*, come lo chiamano nell'Unione; la maggiore è Stalino, già Juzovka, fondata nel 1870, la cui popolazione è andata crescendo di recente con ritmo americano, poiché era di 100.000 ab. quindici anni fa, ed ora risulta di quasi mezzo milione di abitanti. Aumenti formidabili nella popolazione, del resto, si sono verificati in molte altre grandi città ucraine, se possiamo prestar fede alle statistiche sovietiche, che per più ragioni appaiono anch'esse malate di megalomania. Charkov avrebbe avuto poco più di 400.000 ab. dieci anni fa, e ne avrebbe oggi 830.000. La popolazione di Kiev nello stesso periodo sarebbe salita da 500 a 850 mila abitanti, e quella di Vorosilovgrad da 70 a oltre 200 mila. Il pericoloso fenomeno è dovuto in gran parte alla fuga dalle campagne (dove più facilmente si soffre la fame), e provoca, fra l'altro, la crisi degli alloggi, che affligge tutte le città dell'Unione Sovietica: crisi tanto grave, da indurre il governo a stabilire, per ogni città, di quanti metri quadrati di abitazione può disporre un individuo.

Un altro gruppo di tre grandi città si trova sul Dnjepr nella zona

delle rapide : Dnjeprodzerginsk, Dnjepropetrovsk, con mezzo milione di abitanti, e Zaporoge. Anche queste città hanno avuto un incremento demografico e topografico rapidissimo dopo i grandiosi lavori compiuti sul Dnjepr e il conseguente svilupparsi dell'industria.

I maggiori porti che servono di sbocco al *Donbass* sul Mare d'Azov, sono Taganrog, che è fuori dei confini dell'Ucraina, e Mariupol ; essi hanno l'inconveniente di essere bloccati dal ghiaccio per due o tre mesi all'anno ; inoltre i venti di sud-ovest e di nord-est, quando soffiano a lungo, provocano un forte innalzamento o abbassamento delle acque, assai molesto alla navigazione.

Sul Mar Nero l'Ucraina, oltre al porto di Odessa, ha quello di Nikolajev, sul *liman* del Bug, che possiede uno dei maggiori cantieri navali dell'Unione, come ho già accennato, e grandissimi elevatori di grano, e quello di Cherson, il quale in verità è un porto fluviale, poiché si trova sul Dnjepr a 30 km. dalle sue foci.

È interessante attraversare l'Ucraina dalla costa a Kiev per vedere il progressivo mutarsi della vegetazione spontanea. Tutta l'Ucraina meridionale un tempo era una steppa senz'alberi ; benché ora in massima parte sia messa a coltura, i lembi che ne rimangono possono darci una chiara idea della steppa immensa come doveva presentarsi fino a qualche secolo fa, la steppa descritta da Gogol nel suo *Tarass Bulba*.

La steppa ucraina è formata da Graminacee, da piante bulbose e da piccoli arbusti, che riescono a sopportare i grandi sbalzi di temperatura e la scarsa umidità (perché il clima è tipicamente continentale, con escursioni annue e diurne assai forti e precipitazioni non abbondanti) e a restringere il loro ciclo vegetativo nella breve stagione primaverile. A primavera, quasi subito dopo la fusione delle nevi, la steppa diventa rapidamente un meraviglioso prato fiorito, dai colori vivacissimi, dove abbondano gli iris, i giacinti, i narcisi, i tulipani, le clematidi, gli anemoni e i ranuncoli ; d'estate prevalgono le Graminacee (tra le quali la *Stipa pennata*, le cui infiorescenze somigliano a delle piume, che il vento agita di continuo) e allora la steppa assume tinte giallicce e grigiastre. Nelle zone più meridionali, dove maggiore è la siccità, d'estate un po' di verde si riesce a vederlo solo in prossimità dei corsi d'acqua.

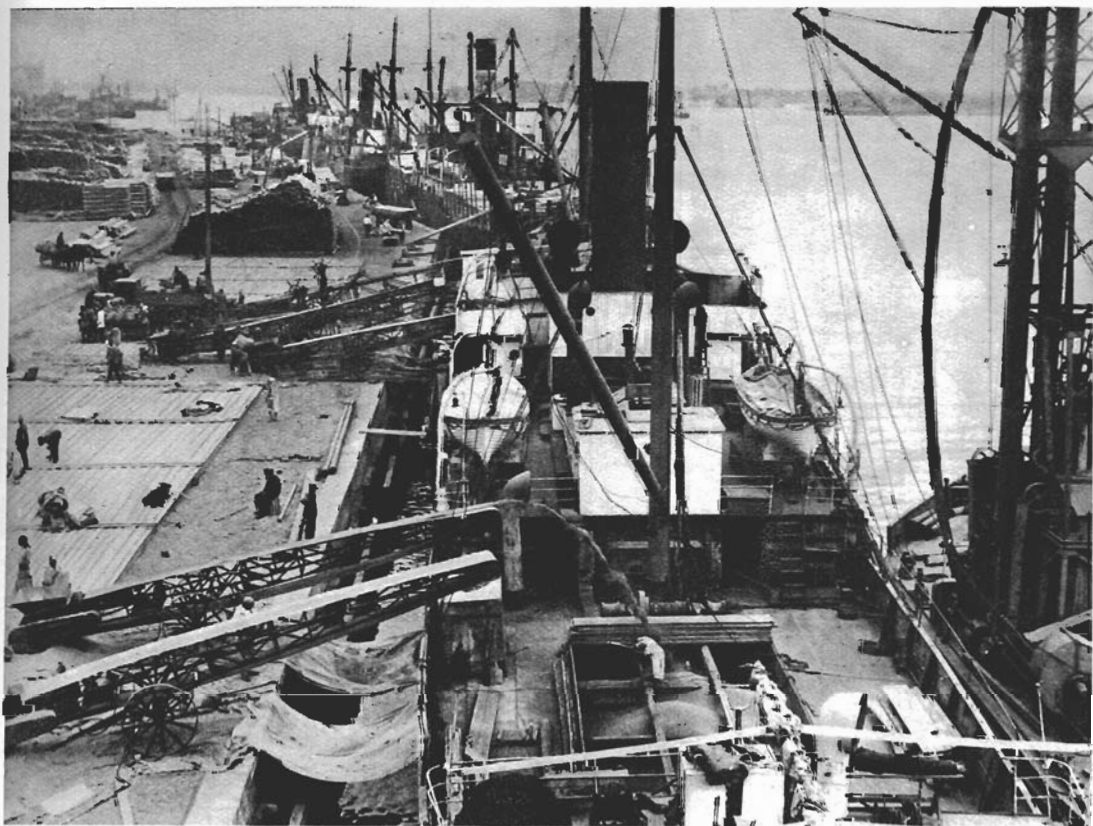
La steppa è sopra tutto un prodotto delle condizioni climatiche : le precipitazioni scarse, come ho detto, e l'evaporazione assai attiva per le elevate temperature estive e per la forte ventilazione, sono di ostacolo allo sviluppo della vegetazione arborea.

Verso nord la steppa senz'alberi va modificandosi, e si ha un territorio di transizione in cui la steppa è intercalata con zone boschive ; a nord di Kiev, press'a poco cioè nella parte più settentrionale del paese, si entra poi nella zona forestale, che l'uomo, peraltro, ha largamente diboscato a vantaggio delle colture.

Le regioni più occidentali dell'Ucraina presentano, dal punto di vista antropico-economico, caratteri notevolmente diversi da quelli del resto del paese, perché per un ventennio hanno appartenuto a



La confluenza del Dnjepr (a sinistra) con la Desna (a destra) a Kiev, di fronte al quartiere del Podol.



Il porto di Cherson, sul Dnjepr, a 30 km. dalle foci.



Charkov : i palazzi dell'Industria sulla Piazza Dzerzhinskij.



Kiev : il Teatro dell'Opera.

Kiev : la Lavra



paesi di civiltà superiore a quella dell'Unione Sovietica, come la Polonia e la Romania, e perché alcuni lembi di esse, inoltre, prima della guerra mondiale avevano fatto parte dell'Impero Austro-ungarico.

Rientra nell'Ucraina la parte più meridionale della Polessia, la regione meno conosciuta d'Europa, costituita essenzialmente dalla parte più bassa del bacino del Pripet, una conca a fondo piatto coperta da immense paludi, le maggiori d'Europa, e da grandi foreste, che si alternano con praterie acquitrinose e con specchi d'acqua nerastra.

L'idrografia è incerta e complicata; solo i fiumi maggiori hanno potuto fissare il loro corso, che si snoda in continui meandri, si biforca e si confonde con le paludi, con gli stagni, con i laghi.

La scarsa popolazione, nella quale prevalgono i Russi Bianchi a nord e gli Ucraini a sud, vive nelle brevi zone asciutte, formanti spesso degli isolotti in mezzo agli acquitrini, in villaggi di capanne di legno, circondati da campicelli di segala, avena, orzo, granturco e miglio. Lo sfruttamento delle foreste, l'allevamento, la pesca e la caccia sono, peraltro, le risorse principali.

Incredibile è l'isolamento in cui sono vissuti per lungo tempo alcuni gruppi di popolazione della Polessia. Un capitano dell'aviazione francese, J. A. Sauzey, in un suo libro sulla Polonia pubblicato nel 1932, trattando della Polessia racconta che «l'aviazione ha permesso di scoprire dopo la guerra alcuni villaggi sperduti nel cuore delle paludi, isolati dietro ampie cinture di fanghiglie liquide, i quali non avevano saputo nulla della Grande Guerra». Egli aggiunge che sono stati trovati in Polessia degli uomini che ignoravano che cosa fosse la ferrovia. Agli ufficiali di censimento che richiedevano la nazionalità, molti Russi Bianchi della Polessia rispondevano stupefatti: «Noi siamo di qui».

In Volinia, a sud della Polessia, il paesaggio è più accidentato e più vario, con valli profondamente incassate di affluenti del Pripet e, nella parte meridionale, con rilievi collinari di modesta altezza, ma incisi e smembrati con vigoria dall'erosione.

I due terzi della popolazione sono Ucraini, e il resto Polacchi, Ebrei, Cèchi, Tedeschi e Russi Bianchi. I Cèchi abitano una cinquantina di villaggi e sono numerosi specialmente tra Rovno e Krasitov; essi immigrarono in Volinia a cominciare dal 1860 per coltivarvi il luppulo.

Dalla Volinia, proseguendo verso il sud, si passa nella Podolia, un altipiano chiamato comunemente Ripiano Podolico, inciso dai fiumi con valli incassate e assai profonde; verso nord esso cade ripido sulla piana del Bug, e i suoi margini, tormentati dall'erosione e solcati da torrentacci, formano una regione morfologicamente assai varia, dall'aspetto quasi montano.

Fino ai secoli XVI e XVII la Podolia era coperta in parte da estese foreste, che poi furono distrutte: ed ora non è frequente vedere gruppi d'alberi interrompere gli amplissimi orizzonti uniformi e monotoni. Durante il rigidissimo inverno il vento soffia con violenza, in Podolia,

sollevando bufere di neve, contro la quale è necessario riparare le linee ferroviarie mediante palizzate. Le città e i villaggi si trovano in prevalenza nelle valli, mentre sulla piatta superficie del ripiano prevalgono le dimore isolate.

Nelle valli, al riparo dai venti gelidi e in esposizione favorevole, si sono sviluppate le colture degli alberi da frutto e della vite, il cui nome è ricordato pure da alcuni toponimi, come Vinograd e Vinniza. Sul ripiano prevalgono le colture dei cereali, della barbabietola da zucchero e del tabacco.

La Podolia si continua verso nord-ovest nel Rostocze, rilievo che presenta una cresta parallela a quella dei Carpazi orientali, ed è importante perché vi passa lo spartiacque tra il Mar Baltico e il Mar Nero. Qui sorge Leopoli, importantissimo centro commerciale e militare. Fondata verso il 1250 dal principe Lew di Halicz, in un luogo diverso da quello ove si trova attualmente, cento anni più tardi veniva distrutta dai Lituani, e fu ricostruita soltanto alla metà del secolo XIV da Casimiro il Grande, in posizione più opportuna, ai piedi e a occidente di una collina posta a nord della città.

Leopoli aveva poco più di 70.000 ab. nel 1860, e ne conta ora oltre 300.000, in maggioranza Polacchi (il 60%), poi Ucraini (il 27%) ed Ebrei (il 10%). Ha vie larghe e alberate, numerosissimi giardini e begli edifici. Quello che colpisce maggiormente, osservando il panorama della città da un luogo elevato, è appunto il gran numero e l'ampiezza delle aree a giardino.

I commerci di Leopoli riguardano sopra tutto cereali e derivati del petrolio, che provengono dai vicini giacimenti di Boryslaw. L'industria è varia, ma nel complesso non molto sviluppata.

La città presenta anche un notevole interesse artistico, per le sue numerose chiese di stile barocco e del Rinascimento, costruite da architetti italiani, che vi si erano stabiliti numerosi nel secolo XVI. Ad essi si devono anche molti fra i migliori palazzi.

Va ricordato che dopo l'armistizio seguito alla Grande Guerra Leopoli fu investita da truppe ucraine, e poi, durante la guerra russo-polacca del 1920, dové subire violentissimi attacchi da parte dell'esercito rosso: ma la strenua, valorosissima, efficace difesa della popolazione riuscì a salvare la città e a documentarne definitivamente il carattere polacco.

All'Ucraina, con i recenti ampliamenti, è passato un tratto del versante esterno dei Carpazi, con una delle maggiori zone petrolifere europee, quella di Boryslaw-Tustanowice. Questi giacimenti occupano una superficie di 18-20 kmq. I pozzi, di cui il primo fu forato nel 1862, traggono il petrolio sopra tutto dagli strati eocenici, e sono profondi per lo più dai 1000 ai 1500 m., ma ve n'è uno che supera i 1800 m. Lo sfruttamento in grande cominciò solo al principio del secolo; la produzione di petrolio grezzo da 2300 tonn. nel 1884 salì a 91.000 nel 1890, a 320.000 nel 1900, a 2 milioni di tonn. nel 1909. Dopo diminui; venne poi la guerra a danneggiare gravemente la regione, e quando la Galizia entrò a far parte della Polonia, i pozzi

e in genere tutti gl'impianti si trovavano in pessimo stato. I lavori di perforazione si poterono riprendere soltanto nel 1921, e nel 1925 si tornò a una produzione di 800.000 tonn., per poi ridiscendere, sia per l'impoverimento di alcuni giacimenti, sia per la difficoltà di procedere a nuove perforazioni. Attualmente i giacimenti di Boryslaw-Tustanowice forniscono ogni anno sulle 400 mila tonn. di petrolio grezzo. Nella cittadina di Drohobycz vi è una grande raffineria di petrolio, costruita dal governo austriaco e poi divenuta proprietà del governo polacco, che l'ha ingrandita.

Un altro distretto petrolifero passato all'Ucraina è quello di Kolomyja, d'importanza assai minore, poiché dà soltanto sulle 30.000 tonn. di prodotto all'anno.

Con l'annessione di un ampio tratto dei Carpazi già polacchi, l'Ucraina ha acquistato pure vaste zone forestali. Di foreste è ricchissima altresì la Bucovina settentrionale, tolta alla Romania, regione in gran parte montuosa, dal clima assai aspro, ma ricca di bellezze naturali e celebre per i suoi antichi monasteri dove si conservano gelosamente grandi tesori artistici.

Cernovizza, costruita su alcune colline presso le rive del Prut, è il centro maggiore della Bucovina, contando 110.000 abitanti, un terzo dei quali Ebrei, e il resto Romeni, Ucraini e Polacchi. Quando, nel 1775, l'Austria occupò la Bucovina togliendola al principato di Moldavia, Cernovizza era un piccolo villaggio, e al principio del secolo XIX essa non aveva ancora 5000 abitanti. Ora si presenta come una città moderna, industrialmente poco sviluppata, ma con commerci molto attivi.

Tra i paesi dell'Unione Sovietica, l'Ucraina è uno di quelli che presenta i maggiori contrasti nelle condizioni geografiche, sia fisiche che antropiche ed economiche. Da regioni montuose di notevole altezza si passa a regioni di pianura monotone, o addirittura a conche piatte coperte da vaste paludi; da regioni di grandi foreste, a distese sterminate di steppe senz'alberi; da zone per ampi tratti prive assolutamente di dimore umane, a zone minerarie e industriali dove sorgono, assai fitte, città grandi e piccole, e innumerevoli villaggi; da zone dove gli abitanti vivono una vita affatto primitiva, pescando, cacciando e coltivando qualche esiguo campicello, a zone dove ferve una vita ultramoderna, frutto della civiltà meccanica.

Paese tra i più ricchi d'Europa per risorse agricole e minerarie e per possibilità industriali, l'Ucraina è certamente destinata a un grande avvenire. Occorre riconoscere che il governo sovietico ha fatto ingenti sforzi per metterla in valore, ma, per ora almeno, i risultati conseguiti hanno spesso una grandiosità più apparente che reale. Ciò dipende sopra tutto dall'impreparazione culturale e tecnica dei dirigenti, dalla incredibile ignoranza delle masse, dalle gravi deficienze in alcuni campi, come quello dei trasporti, e dal forte squilibrio tra produzione e consumo.